

# Giovani albanesi di seconda generazione raccontano i loro percorsi di vita

## Second-Generation Albanian Youth narrating their life paths

Sabrina Colombo

Libera Università di Bolzano/Bozen – sabrina.colombo@education.unibz.it

### ABSTRACT

Nowadays Italian youth can be considered heterogeneous concerning somatic traits, color of the skin, spoken languages at home and the religion orientation. Some of them were born abroad, outside national borders, and some, although they were born on the national territory, are not yet Italian citizens. But then the question arises: who are they? These are the so-called second generations, or the children of those migrants, who since the mid-70s have considered Italy as a country that could offer a future for them and their children. The topic of second generations is central in political debates, both at European and national level, regarding citizenship, integration, social inclusion; but not only, scholars, engaged in migration studies both in Europe and America, began to focus their research on second generations. Overseas the research started since the time of the Chicago School, investigating on children of European migrants. In Europe and, above all, in Italy, where the migration phenomenon is relatively recent, research on second generations started only in the 90s. This paper aims to illustrate a research conducted in South Tyrol in 2019 investigating identity and desires of second-generation girls with Albanian origins. Peculiar is the environment in which these girls were born and raised, South Tyrol, a border land inhabited by three different linguistic groups with their own ethnic identities.

I ragazzi italiani di oggi sono eterogenei dai tratti somatici al colore della pelle, alla lingua parlata in casa e alla religione praticata. Alcuni sono nati all'estero, fuori dai confini nazionali, e taluni pur essendo nati sul territorio nazionale non sono ancora cittadini italiani. Ma allora sorge spontanea la domanda: chi sono? Si tratta delle cosiddette seconde generazioni, ovvero i figli di quei migranti, che dalla metà degli anni '70, hanno visto nell'Italia un paese che poteva dare futuro a loro e ai loro figli. Il tema delle seconde generazioni è centrale in dibattiti politici, sia europei che nazionali, per quanto riguarda cittadinanza, integrazione, inclusione sociale; ma non solo, ha risvegliato anche l'interesse di studiosi e ricercatori impegnati in migration studies sia in Europa che in America. Oltreoceano la seconda generazione è stata oggetto di studio fin dai tempi della School of Chicago, quando gli studiosi cominciarono ad interessarsi dei figli dei migranti europei. In Europa e, specialmente, in Italia, dove il fenomeno migratorio è relativamente recente, la ricerca sulle seconde generazioni è iniziata solo dagli anni '90. Il presente contributo illustra una ricerca condotta in Alto Adige nel 2019 con

l'intento di indagare identità e desideri di ragazze di seconda generazione con origini albanesi. Peculiare risulta proprio l'ambiente, in cui queste ragazze nascono e crescono, l'Alto Adige, una terra di confini abitata da tre gruppi linguistici diversi già a confronto sul tema dell'identità etnica.

#### **KEYWORDS**

Second generation-girls-identity-Albania-South Tyrol.

Seconda generazione-ragazze-identità-Albania-Alto Adige.

## **Introduzione**

Dopo la morte di Enver Hoxha, deceduto nel 1985, l'Albania era uno stato povero e piuttosto isolato e il popolo albanese aveva dovuto sopportare anni di deprivazioni, povertà e soprattutto mancanza di libertà. L'unica via d'uscita era fuggire, lasciare il paese e la meta più ambita era l'Italia, vicina sia geograficamente che storicamente. Fu così che nell'estate 1990 sei persone raggiunsero in barca le coste della Puglia. Gli abitanti, alla vista inaspettata di questi uomini, dapprima sorpresi, li accolsero. Nello stesso momento a Tirana migliaia di persone provavano a scalare le mura delle ambasciate europee per richiedere accoglienza come rifugiati politici. Nella primavera e nell'estate del 1991 ci furono due partenze di massa dal porto di Durazzo verso le coste pugliesi. In tutto arrivarono 25.700 migranti che furono accolti per ragioni di sicurezza; il Governo italiano non aveva preventivato il loro arrivo e si trovò così del tutto impreparato. Ci fu una differenza di accoglienza tra il primo e il secondo esodo da parte dell'Italia, tuttavia non mi soffermerò in questo articolo ad evidenziarle (si veda Dal Lago, 1999; King & Vullnetari, 2003; King & Mai, 2008).

Con una ordinanza del ministero italiano per il Coordinamento della protezione civile del 13 marzo 1991 pubblicata in Gazzetta Ufficiale, dopo il loro arrivo in Puglia, fu deciso il dislocamento degli stessi in altre regioni italiane per poter alleggerire la regione pugliese (Devole, Pittau, Ricci, & Urso, 2008).

Alcuni di loro, circa 350, furono inviati a Monguelfo/Welsberg in Alto Adige; per loro furono allestiti alloggi nelle camerate della caserma "Cesare Battisti". Nel 2017, per celebrare i 25 anni di convivenza tra albanesi e autoctoni sul territorio altoatesino, venne allestita una mostra con relativo catalogo contenente le foto di quegli arrivi. Leonora Zefi, presidente di un'associazione albanese in Trentino, ne parla così:

La caserma "Cesare Battisti" di Monguelfo/Welsberg venne attrezzata per accogliere profughi, e divenne il teatro di uno sforzo collettivo di persone, enti e istituzioni uniti nel cercare soluzioni adeguate e soprattutto "umane" al disorientamento e alle ansie di tante persone (Zefi & Viola, 2017).

La Protezione Civile della Provincia di Bolzano, la Croce Rossa, la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, la Caritas Diocesana e il Comune di Monguelfo si adoperarono tutti per accogliere queste persone disorientate anche per il fatto

che nella regione si parlasse tedesco e, non conoscendo la storia pregressa, era per loro di difficile comprensione. Taluni chiedevano addirittura se si trovassero in Italia, increduli nel sentire un altro idioma.

Oggi giorno gli Albanesi sono distribuiti e ben integrati su tutto il territorio nazionale. In Alto Adige preferiscono le città (Merano, Bressanone, Brunico, Bolzano) ai piccoli paesi delle valli. In assoluto è il gruppo di migranti più ampio nella regione. Secondo il dossier statistico immigrazione (IDOS, 2019) il numero degli albanesi residenti nella Provincia Autonoma nel 2018 era 5.739 (11,4% della popolazione di migranti). Purtroppo, attraverso la naturalizzazione, ovvero diventando cittadini italiani, molti numeri vanno persi e il risultato è falsato.

## 1. Le seconde generazioni

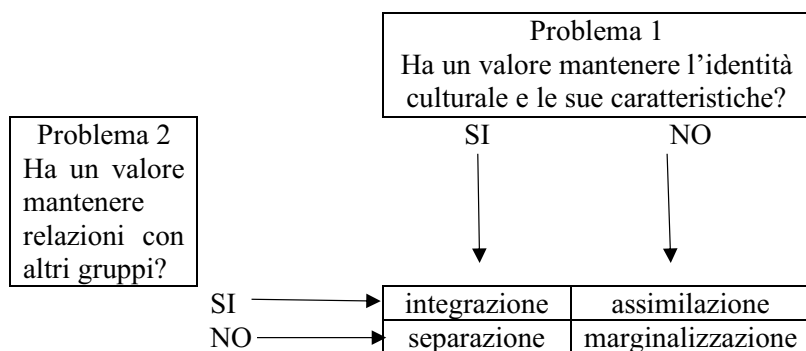
Ormai gli albanesi si sono stabiliti in Provincia da circa 30 anni e di conseguenza il numero di persone con background migratorio, sia nate qui che arrivate per ricongiungimento familiare, è alto. Molti studiosi si sono occupati del tema delle seconde generazioni sia in America che in Europa e a questo punto è necessario fare un breve excursus riguardo definizioni e approcci. Intanto è bene dire che la definizione è molto dibattuta tra gli studiosi a seconda della prospettiva da cui si analizzano le seconde generazioni (acculturazione, integrazione, assimilazione, ecc.). Per quanto riguarda le strategie di integrazione attuate dai figli di migranti, Portes e Rumbaut ne hanno individuate tre, ottenute dall'equilibrio della relazione tra figli di migranti, genitori e la più ampia comunità etnica. Esse sono l'acculturazione consonante, quella dissonante e quella selettiva, da cui il nome di "assimilazione segmentata" data dai due studiosi a questa loro teoria:

- L'acculturazione consonante ha luogo quando genitori migranti e i loro figli acquisiscono simultaneamente e attivamente un'assimilazione nel mainstream della società ospitante (upward assimilation). Dal momento che questi ragazzi si integrano completamente nel mainstream della società ricevente, è plausibile il loro ingresso nella società (lavoro, scuola, ecc.) senza rilevanti conseguenze, attuando così una mobilità sociale verso l'alto (upward mobility);
- L'acculturazione dissonante: ha luogo quando i figli si adeguano alla nuova società in modo più rapido rispetto ai loro genitori. Secondo Portes e Rumbaut (2001) ciò induce ad una downward assimilation, ovvero ad un'assimilazione verso il basso, quando i ragazzi si trovano di fronte a fenomeni di discriminazione e/o marginalizzazione, vivono nelle "subculture" con altri gruppi etnici e non hanno una forte figura genitoriale di riferimento;
- La terza possibilità, l'acculturazione selettiva, infine porta ad un'assimilazione verso l'alto e al biculturalismo quando genitori e figli apprendono gradualmente la cultura e la lingua del paese ospitante, rimanendo però legati alla propria lingua e cultura d'origine, frequentando la comunità etnica o i compaesani. Questa strategia è caratterizzata da "conservazione dell'autorità genitoriale, conflitto intergenerazionale assente o di poco conto, e bilinguismo delle nuove generazioni" (traduzione dell'autrice, Portes & Rumbaut, 2001, 52).

La teoria dell'assimilazione segmentata dà molta importanza al ruolo dei genitori, al loro capitale umano (compresi educazione e reddito), alle modalità di incorporazione tenendo conto delle posizioni dello Stato ricevente nei confronti degli immigrati, alla loro partecipazione al welfare del Paese, al grado di discrimi-

nazione e antipatia nei confronti degli immigrati e alla struttura familiare (famiglie single, coppie sposate, regime di vita familiare multigenerazionale o monofamiliare). Anche se chiaramente esplicitato, il modello indica anche i vari gradi di legame transnazionale tra i gruppi di immigrati come elemento importante per un'accoglienza positiva (Waters, Trans, Kasinitz & Mollenkopf, 2011).

Secondo Berry (Padilla, 1980; Berry, 1997) quando due o più culture e i loro membri entrano in contatto, avviene l'acculturazione, ovvero un processo duale di cambiamento culturale e psicologico di chi è coinvolto. L'acculturazione produce cambiamenti a livello sociale e culturale. Sia i migranti e i loro figli che le persone della società ricevente sono coinvolti in questo processo, quando si trovano a confrontarsi con nuovi paradigmi culturali che possono provocare conflitti o negoziazioni che permettono ad entrambi una mediazione. È rilevante fare presente che nonostante ambedue i gruppi siano coinvolti in questo processo di cambiamento e mediazione, il gruppo "non-dominante", ovvero il gruppo dei migranti, è quello in cui ci sono più cambiamenti, dal momento che subisce l'influenza di una cultura dominante (Berry, 1992). Il modello che lui elabora si basa sul fatto che in società culturalmente plurali, individui e gruppi si trovano a fronteggiare due problematiche: uno riguarda il mantenimento e lo sviluppo di un tratto distintivo etnico nella società, l'altro riguarda il desiderio di contatto inter-etnico. In ambedue i casi si decide cosa ha valore e cosa viene accettato. Berry individua quattro opzioni di acculturazione che devono andare a rispondere a questioni di attitudini e valori con una risposta positiva o negativa: integrazione, assimilazione, separazione e marginalizzazione (vedi tab. 1). In genere coloro che si integrano, soffrono meno di stress e raggiungono il livello di adattamento alla nuova cultura più alto rispetto ai marginalizzati. Mentre coloro che vivono l'esperienza dell'assimilazione o della separazione si trovano ad un livello intermedio di stress e adattamento. Nel caso di *integrazione* viene mantenuta l'identità culturale del paese d'origine e si è aperti a contatti e scambi con la società ospitante. Nel caso di *assimilazione* si mantiene l'identità culturale originaria e si rifiuta qualsiasi contatto con altri gruppi. Se invece si tratta di *separazione*, si accetta la cultura d'origine, ma non quella del nuovo gruppo; mentre per quanto riguarda la *marginalizzazione*, la quarta opzione, non si accetta né la cultura di origine né quella della nuova società.



**Tabella 1**  
**Quattro strategie di acculturazione come una funzione di due problematiche**  
**Fonte: Berry (1992)**

Berry individua dei momenti di stress che i migranti devono sopportare, oltre al *acculturative stress* (pressioni per mantenere la cultura d'origine e per acquisire aspetti culturali della società ricevente) annovera la percezione della discriminazione come elemento di stress che debilita migranti e individui appartenenti a gruppi etnici minori (Berry, Phinney, Sam & Vedder, 2006). Coloro che vivono la separazione sono più soggetti a discriminazione (Piontkowski, Florack, Hoelker, & Obdrza lek, 2000), mentre gli individui assimilati che si ritengono parte della società ricevente dovrebbero percepire la discriminazione al minimo (Schwartz & Zamboanga, 2008).

Il modello di Berry come indice di acculturazione ha subito delle critiche, infatti la sua validità dipende in parte dalla capacità di mettere in relazione gli indici di identità culturale basati sul valore. Per cui l'esplorazione dell'identità etnica e l'affermazione rappresentano una dimensione soggettiva dell'acculturazione (Chun, Organista, & Mari n, 2003); e collettivismo, interdipendenza e familiarismo rappresentano gli indici di conservazione della cultura del patrimonio (Schwartz, Zamboanga, Rodriguez, & Wang, 2007). Ciononostante, questo modello è stato utilizzato in varie ricerche che prendevano in esame gruppi etnici come nel caso degli Ispanici a Miami da parte di Schwartz e Zamboanga (2008).

Infine, viene presentata la definizione di seconda generazione data da Rumbaut (1997).

In questo caso sono stati presi in considerazione due aspetti: il luogo di nascita e l'età di arrivo nel paese ricevente da parte di figli di migranti. Secondo la sua ricerca, coloro che sono nati nel paese straniero possono essere definiti come seconda generazione. Rumbaut distingue tra coloro che sono nati all'estero e sono arrivati in diverse fasce d'età nella società ricevente:

- Se arrivano tra i 14 e i 18 anni, li definisce generazione 1.25;
- Se l'arrivo avviene nella fascia d'età tra i 6 e i 14 anni, allora appartengono alla generazione 1.5;
- Se l'età d'arrivo è tra i 3 e i 6 anni, li definisce generazione 1.75;
- La generazione 2.0 invece comprende sia i bambini nati all'estero e giunti nel nuovo paese quando erano inferiori ai 3 anni sia coloro nati nel paese di immigrazione.

Da ricerche effettuate su adolescenti e giovani migranti, si è evidenziato che il senso di attaccamento e appartenenza al paese d'origine gioca un ruolo evidente tra coloro che appartengono alla generazione 1.25. E ciò è sicuramente da ricondurre al fatto che per loro la prima socializzazione e la scolarizzazione erano iniziate nel paese d'origine. Questo caso è anche frequente tra coloro che si ricongiungono alla famiglia nel paese di arrivo, vivendo così un doppio spaesamento: il paese d'origine e l'avvicinamento a genitori, con i quali non si è mai vissuto e che in definitiva non si conoscono. Coloro che arrivano in età scolastica e hanno iniziato sia la socializzazione che la scolarizzazione nel paese di origine (1.5 e 1.75) si trovano a metà di un percorso che li conduce dai genitori ai pari, sia nativi che del loro paese d'origine nati nel paese d'immigrazione (Zhou, 1994).

<i>Età al momento della immigrazione</i>				
Luogo di nascita	14-18	Age 6-14	Age 3-6	<3
Esteri	Generazione 1.25	Generazione 1.5	Generazione 1.75	Generazione 2.0
Nascita nel paese di immigrazione	Generation 2.0			

**Tabella 2**  
**Classificazione di seconda generazione secondo la definizione di Rumbaut**  
**Fonte: Rumbaut (1997) in Ricucci (2014)**

## 2. Il disegno della ricerca

La cornice teorica scelta si rifà alla definizione di seconde generazioni di Rumbaut precedentemente illustrata. Scopo principale di questo studio è indagare come si sviluppa l'identità delle figlie dei migranti nate e/o cresciute in Alto Adige, un terreno di gioco tra due culture, quella del paese di origine e del paese di arrivo, e il loro inserimento nella società ricevente (lavoro, scuola, socializzazione). Proprio per quanto riguarda la componente locale è da prendere in considerazione l'Alto Adige come terra in cui le culture pre-esistenti sono tre (italiana, tedesca e ladina) e presentano uno scostamento dall'identità nazionale (italiana) verso un'identità linguistica ed etnica (ladina e tedesca) (Weber, 2015).

### 2.1 Partecipanti

La raccolta dati, tramite interviste semi-strutturate, è iniziata a gennaio 2019 ed è terminata a novembre dello stesso anno. I partecipanti principali sono 14 ragazzi di seconda generazione (8 ragazze e 6 ragazzi), e 5 ragazzi di generazione 1.5 (4 ragazze e 1 ragazzo). A questi si aggiungono altri Key informants: 6 genitori (4 donne e 2 uomini), 6 adulti con background migratorio, provenienti dall'Albania, 3 docenti (2 uomini e 1 donna) rispettivamente nella scuola tedesca, italiana e ladina e 1 dirigente scolastico di un istituto comprensivo in lingua italiana. La ricercatrice, pur avendo incentrato la ricerca sulle ragazze, ha reputato necessario coinvolgere anche ragazzi di seconda generazione per conoscere il loro punto di vista su tematiche di genere, e non solo. Inoltre, genitori, altri migranti dall'Albania e docenti hanno fornito ulteriori chiavi di lettura per inquadrare in modo più completo le seconde generazioni.

Il reclutamento dei partecipanti è avvenuto su più fronti: snowballing tra i partecipanti intervistati, contattando via email associazione albanese e radio albanese presenti a Bolzano, informando genitori di ex alunni di origine albanese e colleghi docenti del progetto di ricerca, partecipando ad eventi della comunità albanese in Alto Adige.

### 2.2 Setting

La maggior parte delle interviste sono stata effettuate presso l'università di Bolzano o di Bressanone; alcune volte gli incontri sono avvenuti in luoghi pubblici tipo bar o caffetterie, sul luogo di lavoro dell'intervistato (scuola, uffici, negozi) e

solo, quattro interviste sono state effettuate a casa della ricercatrice. Quest'ultima scelta è stata dettata da problemi logistici o temporali. Un'unica intervista ha infine avuto luogo in casa di un partecipante. Due persone che si trovavano all'estero per motivi di studio/lavoro sono state intervistate via Skype.

### 2.3 Posizione della ricercatrice

Coinvolgendo nella ricerca partecipanti di un gruppo etnico "nuovo" in Alto Adige, le domande che emergevano erano tante, specialmente quelle inerenti "la ricercatrice" in relazione ai "partecipanti". Che implicazioni avrebbe dovuto affrontare? Cosa aveva in comune con ragazze e ragazzi di seconda generazione? E con i loro genitori? In effetti essendo una migrante "interna", proveniente da un'altra regione italiana, il ruolo di *insider* ha avuto un suo peso; ma allo stesso tempo la comunanza con i genitori e con la prima generazione nello spostamento fisico per cercare una vita migliore, in ambito professionale o per permettersi una vita possibile, così come l'aver dovuto affrontare il confronto con una cultura nuova e diversa da quella in cui si era cresciuti, e una lingua nuova da apprendere sono stati tutti elementi rilevanti da tenere in considerazione nel contatto con i partecipanti. Infatti, in Alto Adige, la lingua utilizzata è un dialetto tirolese, difficile da apprendere da adulti, pur imparando il tedesco standard. Ecco dunque che in questa seconda considerazione la ricercatrice si è sentita un *outsider* come i migranti nell'entrare in contatto con gli autoctoni di madre lingua tedesca. Tuttavia, la posizione che meglio la rappresenta è quella di un *in-between*: ovvero sentirsi un ponte tra culture nello stabilire relazioni. Tra l'altro, nell'ambito della ricerca non essere autoctona è stato un vantaggio per porre alcune domande sulla società altoatesina e i partecipanti si sono sentiti a loro agio nel poter esprimersi liberamente al riguardo.

### 2.4 Risultati attesi

Tenendo conto della situazione di partenza, ovvero la presenza sullo stesso territorio di tre culture che abitano mondi paralleli che quasi mai si incontrano, dall'analisi dei dati raccolti i risultati attesi dovrebbero evidenziare come si muovono le nuove generazioni figli di migranti tra questi mondi, trovandosi già a camminare, "mediare", come un equilibrista, su una corda tesa tra due estremi, la cultura del paese di origine dei genitori e quella del paese di nascita/arrivo. L'identità prodotta dall'incontro tra culture potrebbe produrre una identità ibrida, come sostiene Bhabha (1994), oppure i legami transnazionali e le visite nel paese di origine potrebbero portare ad una identificazione nel paese di origine o ad un'alienazione da esso (Charsley, 2004), infine, l'ultima possibilità potrebbe condurre ad una identificazione in un terzo spazio rappresentato né dal paese d'origine tanto meno da quello di arrivo, ma riconoscendosi in un'identità cosmopolita (Colombo, 2005).

## 3. Alcuni risultati preliminari

Leggendo le interviste raccolte, dialogando con ragazze e ragazzi di seconda generazione, le tematiche emerse sono molte. Solo per citarne alcune si va dal

mondo della scuola ai rapporti con compagni e insegnanti, dalle relazioni con i genitori a quelle con amici e parenti, dal ruolo di genere ad un'idea di emancipazione attraverso la professione, dalla situazione attuale ai sogni e desideri di chi si vede tutta la vita davanti. In questa sezione verranno presi in considerazione solo alcuni aspetti emersi e a tal fine verranno illustrati solo alcuni stralci delle interviste rilasciate da due ragazze di seconda generazione. Saranno le ragazze stesse a "parlare". Per il rispetto della privacy i nomi usati sono frutto di fantasia. Gli errori linguistici nei dialoghi sono voluti per garantire l'autenticità dell'esposizione.

Eleonora è una ragazza di 23 anni nata in una cittadina altoatesina distante una quarantina di Km. dal capoluogo. Suo padre è arrivato in Italia da oltre 25 anni e alcuni anni dopo è stato raggiunto dalla moglie. Provengono entrambi dalla parte centrale dell'Albania. Eleonora attualmente si trova negli Stati Uniti, dove sta conseguendo una specializzazione. I suoi genitori continuano a vivere in Alto Adige.

La sua esperienza scolastica la fa interamente nella scuola tedesca ed emerge la bellezza e peculiarità di un mondo a misura di bambino:

Con i miei compagni mi sono sempre trovata alla grande sinceramente, e tuttora anche se sto via, ho bei rapporti con loro ed è bello perché anche i miei compagni si sono sparsi un po' tra l'Europa adesso e comunque siamo in contatto. Anche con certi professori sto ancora in contatto. La maggior parte è stata ..., soprattutto adesso vedo la differenza, quando sono qua in America, penso che è stata un'esperienza unica perché essendo un paese piccolo, puoi fare tante cose, tante attività ehm con la scuola

Parlando dei bei ricordi, all'improvviso Eleonora si incupisce e comincia a condividere un'esperienza spiacevole vissuta da lei e dai suoi genitori nella scuola media:

C'era l'udienza dei genitori, mi sa che ero in seconda media e la professoressa si è rifiutata di parlare in italiano con i miei genitori dicendo che questa è una scuola tedesca; se loro vogliono venire, devono sapere il tedesco o avere un traduttore con loro e per me la cosa non faceva senso, perché ci avevo una compagna di origini napoletane, suo padre neanche parlava il tedesco.

Questo episodio spazza via l'innocenza di una adolescente sostituendola con la consapevolezza di una giovane adulta che anche in un posto idilliaco esistono delle differenze.

Le lingue per Eleonora sembrano non avere alcun segreto, parlando correntemente albanese, tedesco, dialetto tirolese, italiano e inglese. Proprio riferendosi alla lingua albanese, è cosciente delle sue radici:

Allora eeh io l'albanese lo parlo perfettamente perché i miei genitori già da piccola sempre a casa parlava solo in albanese. Penso che sia una cosa importante non dimenticare l'origine e per me sempre più, più lingue sai meglio è.

Allo stesso tempo si riconosce nel mainstream italiano:

[...] quando la gente mi chiede, cosa, da dove vieni perché si sente anche dall'accento in inglese che non è che sono di madre lingua inglese io sempre mi viene da rispondere italiana. Poi però continuo a spiegare le origini dei miei genitori e tutto, però la prima cosa che dico è italiana.



E infine, in una sorta di “non fare torto a nessuno”, ecco cosa emerge dalle sue parole:

Se devo spiegare a una persona cosa sono, come posso farlo senza dovergli spiegare tutta la mia storia della mia vita? E sono venuta sulla conclusione che non posso perché proprio devo spiegare tutto e poi loro si fanno la propria opinione. [...] anche qua in America che io gli dico vengo da Alto Adige. *Dove? È Italia? Parlano tedesco pure, però i miei genitori sono albanesi. Quindi loro sono tipo ah wow, ok. [...] un'identità internazionale è proprio quello che preferisco.*

Un altro argomento che sta a cuore alla ragazza, e che spesso è stato raccontato dagli intervistati, sia ragazzi che ragazze, è il controllo esercitato dai genitori con susseguente mancanza di libertà tra i teenagers. La sua adolescenza l'ha vissuta in modo diverso rispetto ai suoi compagni autoctoni, ma in modo simile a coetanee, i cui genitori provenivano dal Sud:

[...] quando stavo là e i miei amici uscivano di sera, mio papà non mi faceva uscire perché per lui, non perché non voleva che io mi divertissi con i miei amici, però era la mentalità antica che *perché devi uscire di sera se c'hai tutta la giornata a disposizione* ed era secondo me nemmeno tanto ad adeguarsi alla cultura italiana, però era più alla cultura in Alto Adige. Perché la mia migliore amica tuttora lei è, da B., è pugliese, quindi sua mamma era tedesca, suo papà dalla Puglia. Pure lei aveva la stessa esperienza che suo papà era un po' severo nel senso di uscire la sera e tutto questo, quindi mio papà diceva sempre *vedi nemmeno lei esce, quindi perché devi uscire pure te*. E a quei tempi, anche lo capisco perché ero, ero, avevo 16 anni, quindi ok non è che dovevo fare chissà cosa la sera, però questo era un po', un po' il senso che avevo.

Infine per quanto riguarda la società in generale questo è quello che si aspetta Eleonora in futuro:

[...] io ho sempre pensato 10 anni da ora, 10 anni in poi sarà tutto un misto, dove sarà nemmeno possibile vedere la differenza, differenza non nel senso di colore della pelle, così, però differenza nel modo di cultura. Io penso che in Europa generalmente sarà così unificata la cosa e matrimoni tra culture diverse, che sarà un po' standard, non sarà più un'eccezione alla regola.

Concludendo, la positività e l'apertura di Eleonora la portano ad una visione internazionale e cosmopolita della società con assenza di distanze e differenze tra gli esseri umani.

La seconda intervista ha come protagonista Nicole, una ragazza di diciannove anni, appena diplomata. È nata nel Sud Italia e si è trasferita con la sua famiglia a Bolzano all'età di 5 anni. Ha frequentato tutte le scuole in lingua italiana. La sua famiglia è composta dai suoi genitori, piuttosto giovani, che provengono dal centro dell'Albania, e dalla sorella più piccola.

Mostrando una foto della sua infanzia con suo papà, è evidente il rapporto stretto con questa figura genitoriale, ma non soltanto; una linea sottile lega lei e il padre a un luogo in Meridione dove è cresciuta i primi 5 anni della sua vita. A tal proposito narra:

[...] fino ai 5 anni ho vissuto lì e poi ogni anno fino all'età di 12 anni sono tornata lì, perché lì ho tanti parenti. Infatti, ho proprio dei bei ricordi. Poi dai 12

anni non sono più tornata [...]. [...] in generale il Sud, le persone di giù, per me sono diverse rispetto a qui, anche il clima, l'accoglienza.

Parlando della foto che ha con sé, evidenzia le differenze che esistono nel rapporto tra figlie e padri nella cerchia dei suoi famigliari e la complicità che lei ha con suo padre in un rapporto che lei definisce amicale:

[La foto] Mi ricorda un po' il rapporto con mio padre, cioè magari rispetto non so alle mie cugine, i fratelli di mio papà sono un po' più anzianotti. Mio padre alla fine ha 38 anni, quindi è giovane, e quindi ho un po' un legame con lui anche da amica. Invece vedo mia cugina con suo padre che ha 50 anni e lui è anche più all'antica, invece io con mio padre ho un rapporto, non più bello rispetto a mia madre, ma avendo io e mia madre due caratteri simili ci scontriamo di più. Io e mio padre, invece no.

Per quanto riguarda il suo senso di appartenenza, non è così importante tracciare una linea netta, ma in sostanza afferma che si sente un'italiana con radici albanesi:

Me l'hanno fatta spesso questa domanda, mi chiedono ti senti più italiana o albanese? Però io non distinguerei tanto le due cose, nel senso sì mi sento italiana perché sono nata qui, ho vissuto qua, ho amici italiani, non mi sento però di abbandonare le mie origini. Mi sento contenta di saper parlare l'albanese a casa, in famiglia; sono contenta anche di saperlo parlare bene anche per poter comunicare con i nonni, p. es. mia cugina che è un anno più grande di me, lo capisce, ma non parla una parola di albanese, un po' perché non le piace proprio.

Questa differenza di approccio alla cultura albanese tra lei e sua cugina è da ricondurre alla relazione che quest'ultima ha con i genitori, infatti:

[...] lei non ha mai avuto un bel rapporto con i suoi genitori, anche lei è nata al Sud come me, però lei è stata cresciuta dalla sua madrina che l'ha battezzata, di giù, nei primi 8 anni è stata più cresciuta dalla madrina che dai suoi genitori, quindi se a lei dovessi fare questa domanda lei mi risponderebbe che si sente assolutamente italiana.

E ancora:

[...] può essere che la cultura [albanese] a lei proprio non piace. Poi in realtà da quando ha fatto l'anno all'estero in America si è innamorata dell'ambiente americano, è tornata anche due o tre volte dopo l'anno all'estero e avrebbe voluto fare là l'università, solo che mio zio non voleva che lei si allontanasse così tanto. Però lei rispetto a me non è così legata alla cultura albanese, anche quando si fanno i matrimoni, che c'è da ballare, poche volte balla, bisogna tirarla.

Quindi è possibile dedurre che il grado di legame che si ha con il paese d'origine dipende molto dal tipo di rapporto che la famiglia instaura con figli e nipoti e da come la loro cultura viene tramandata alle nuove generazioni.

A tal proposito Nicole riferendosi alla nonna e alle visite quotidiane che le fa, indica indirettamente la nonna come trasmittitrice della cultura albanese:

Mio nonno l'anno scorso ha fatto un intervento al cuore ed è stato fuori per ospedali per due mesi e mezzo e in quei due mesi e mezzo io mi sono tra-

sferita da mia nonna, non volevo lasciarla da sola, quindi eravamo insieme io e lei, quindi quando sono da mio nonno io vedo e sento notizie e canzoni [in albanese]. E invece quando stavo proprio da mia nonna che ero più piccola, lì mi guardavo i cartoni animati in albanese.

Per quanto riguarda la sua vita futura, vorrebbe trovare un equilibrio tra avere una famiglia e fare carriera; in tal senso è marcata l'identificazione con la mamma per la *parenthood identity*, ma è saliente anche il desiderio di emanciparsi a livello professionale andando oltre a lei:

[...] non vorrei finire a fare la casalinga anche perché ho fatto un liceo, se avessi voluto fare la commessa avrei fatto tre anni di professionale, non passavo tutti i pomeriggi a studiare e cercare di uscire con un bel voto e andavo a fare la commessa. Se ho fatto il liceo è per proseguire gli studi, quindi prima vorrei finire gli studi e iniziare a lavorare però vorrei anche una famiglia, come la mia, che ho in mente. [...] E poi anche mia mamma mi ha sempre detto e tuttora me lo dice *non finire come me, fidati*. [...] *se tornassi indietro non mi sposerei*.

Infine, facendo delle domande sulla società altoatesina è evidente la cristallizzazione di questa regione autonoma che viene fuori parlando di Dichiarazione di appartenenza linguistica. Infatti, tutti i cittadini maggiorenni residenti in Alto Adige devono compilare una dichiarazione di appartenenza o aggregazione ad uno dei tre gruppi linguistici (italiano, tedesco, ladino) e consegnarla al Comune di residenza. Essa è necessaria per il sistema proporzionale che vige e disciplina l'ammissione ai pubblici impieghi e al godimento di determinati diritti, in particolare l'assegnazione di alloggi popolari, in modo da garantire un'allocatione proporzionale ai tre gruppi. A questo sistema è agganciato il patentino di bilinguismo, un esame da sostenere in italiano e in tedesco, e per i ladini, in tutte e tre le lingue, per poter accertare il grado di conoscenza delle lingue. Per cui Nicole mi riferisce di una discussione iniziata in classe:

Quello che dicevamo io e il mio compagno è perché a noi chiedono tanto, patentino di bilinguismo, e poi però dicono devi fare l'appartenenza a un gruppo o a un altro. Allora se devo fare l'appartenenza a un gruppo o a un altro, non mi fai fare i patentini di bilinguismo, era un po' su questo. Anche il mio compagno sostiene di sentirsi più italiano e non capisce perché lo debba dichiarare su un figlio.

Per poter comprendere a pieno la frase che viene riportata è necessario spiegare che in termini di strategie di assimilazione, dal momento che il gruppo etnico tedesco è per numero più rappresentato, e di conseguenza gode di più benefici, c'è una tendenza negli ultimi anni, sia da parte di madre lingua italiani che dei migranti, a dichiararsi o affiliarsi nel gruppo etnico tedesco, pur sentendosi italiani. Questa scelta rappresenta una contrapposizione e anche un dilemma identitario:

Ma se tu dovessi farla [la dichiarazione], sceglieresti italiano o tedesco? Più italiano ma perché mi sento più così, però sentendo anche delle mie compagne tedesche, loro mi consigliano di fare quella tedesca, *fidati, ci sono più posti, se un domani lavori*. Io mi sento più italiana.

## Conclusione

Secondo Marko (2008) l'istituzione legalizzata dell'etnicità produce una separazione etnica nella sfera pubblica, ma influenza anche certi aspetti della sfera privata. L'approccio difensivo per proteggere la propria cultura etnica dalla diversità dovuta alla presenza di migranti e dei loro figli sembra caratterizzare ancora l'Alto Adige. In questo contributo è stato evidenziato come la società ricevente, caratterizzata da componenti etniche e identitarie basate proprio su una posizione difensiva, possa andare ad impattare in modo positivo o negativo nei processi di costruzione dell'identità delle persone. A questo impatto non possono sottrarsi neanche i figli e le figlie dei migranti che partono già da un dilemma con la cultura del paese di origine dei loro genitori.

Sembra insomma che proprio questa contrapposizione del "noi" e "voi" richiami quell'anacronistica teoria del *cultural differentialism* (Al-Azmeh, 1993), dove regna una cultura cristallizzata come entità rigida, essenziale e monolitica. Tuttavia, come sostenuto in precedenza nell'identità ibrida di Bhabha, le culture si incontrano e si mescolano dando vita a nuovi prodotti ibridi. L'auspicio di questo progetto di ricerca è quello di un "andare incontro e non contro alle culture" e di evidenziare la bellezza di questa mescolanza.

A tale proposito la speranza è che alle nuove generazioni venga riconosciuta la ricchezza e peculiarità che portano in sé per una crescita insieme agli autoctoni, a cui a loro volta è chiesto di impegnarsi a non far prevalere il timore di contaminarsi e di perdere un pezzetto della propria identità etnica.

Il pensiero è che questo sarà un percorso lungo a cui le nuove generazioni sono chiamate, percorso da non definire con la parola inflazionata integrazione, bensì da sostituire con negoziazione tra identità e modi di vivere.

## Riferimenti bibliografici

- Al-Azmeh, A. (1993). *Islams and modernities*. London: Verso.
- Berry, J. W. (1992). Acculturation and adaptation in a new society. *International Migration*, 30, 69–85.
- Berry, J. W. (1997). Immigration, acculturation and adaptation. *Applied Psychology*, 46, 5–68.
- Berry, J. W., Phinney, J. S., Sam, D. L., & Vedder, P. (2006). *Immigrant youth in cultural transition*. Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Bhabha, H.K.HH (1994). *The location of culture*. London and New York: Routledge.
- Charsley, K. (2004). 'Being transnational: varying global engagements among British Pakistanis'. Durham: paper presented at the Conference of the Association of Social Anthropology, 29 March-1 April.
- Chun, K. M., Organista, P. B., & Marin, G. (2003). *Acculturation: Advances in theory, measurement, and applied research*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Dal Lago, A. (1999). *Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- Devole, R., Pittau, F., Ricci, A., & Urso, G. (2008). *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*. Centro Studi e Ricerche IDOS.
- IDOS (2019). *Dossier Statistico Immigrazione 2019*. Centro Studi e Ricerche IDOS in partenariato con il Centro Studi Confronti.
- King, R. & Mai, N. (2008). *Out Of Albania: From Crisis Migration to Social Inclusion in Italy*. New York: Berghahn Books.
- King, R. & Vullnetari, J. (2003). Migration and Development in Albania. *Working Paper C5*, December 2003, 1-64.
- Marko, J. (2008). Is there a 'model' of conflict resolution to be exported? In J. Woelk, F. Pa-

- lermo, J. Marko (eds), *Tolerance through law: Self-governance and group rights in South Tyrol* (pp. 371-88). Leiden/Boston: Martinus Nijhoff Publishers.
- Padilla, A. (1980). *Acculturation: Theory, models and findings*. Boulder: Westview.
- Piontkowski, U., Florack, A., Hoelker, P., & Obdrza lek, P. (2000). Predicting acculturation attitudes of dominant and nondominant groups. *International Journal of Intercultural Relations*, 24, 1-26.
- Portes, A. (1994). Introduction: Immigration and Its Aftermath. *International Migration Review*, 28(4), 632-639. <https://doi.org/10.1177/019791839402800401>
- Portes, A., Rumbaut, R.G. (2001). *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*. University of California Press and Russell Sage Foundation, Berkeley and New York.
- Ricucci, R., (2014). *Second Generations on the Move in Italy. Children of Immigrants coming of Age*. Lexington Books, London.
- Rumbaut, R.G. (1997). Assimilation and its Discontents: Between Rhetoric and Reality. *International Migration Review*, 31, 4, 923-960.
- Schwartz, S. J., Zamboanga, B. L., Rodriguez, L., & Wang, S. C. (2007). The structure of cultural identity in an ethnically diverse sample of emerging adults. *Basic and Applied Social Psychology*, 29, 159-173.
- Schwartz, S.J., & Zamboanga, B.L. (2008). Testing Berry's Model of Acculturation: A Confirmatory Latent Class Approach. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, Vol. 14, No. 4, 275–285.
- Waters, M.C., Tran, V.C., Kasinitz, P. & Mollenkopf, J.H. (2011). Segmented Assimilation Revisited: Types of Acculturation and Socioeconomic Mobility in Young Adulthood, *Ethnic Racial Studies*, 33(7), 1168-1193.
- Weber, J.-J. (2015). *Language Racism*. Basingstoke, UK: Palgrave Macmillan.
- Zefi, L., & Viola, M., (2017). *Quando approdarono gli albanesi. Fu l'inizio della convivenza tra albanesi e autoctoni sul territorio altoatesino Als die Albaner ankamen, Das war der Beginn des Zusammenlebens zwischen Albanern und Einheimischen in Südtirol* Bolzano: Associazione Arberia, Trento: Associazione Teuta
- Zhou, M. (1994). Social Capital and the Adaptation of the Second Generation: The Case of Vietnamese Youth in New Orleans. *International Migration Review*, 28, 821-845.